

**Società** Stefano Lorenzetto fa il ritratto di una Regione senza i malintesi di una sociologia improvvisata

# Veneto: alle origini della vitalità

*La loro forza, quasi barbara, nasce dal ricordo della povertà*

di MARZIO BREDA

**D**a quando negli anni Ottanta l'Italia si accorse che certe spinte protoleghiste erano destinate a mordere imponendo un'inedita «questione settentrionale», sul Veneto cominciarono a scaricarsi risentimenti mai visti prima. Il catalogo dei luoghi comuni — giocati su preti, alpini, cameriere e contadini bigotti e servili — passò dal vecchio registro benignamente caricaturale a formule sempre più incattivite. Il simpatico «polentone», più o meno tonto di natura o rintonato dall'alcol, come l'hanno tramandato film e tv, è adesso marchiato come rancoroso, xenofobo e avido. Accettato da una ricchezza che non sa nemmeno godersi, essendo culturalmente indigente e infatti, si osserva, non continua forse a parlare dialetto? I veneti sono insomma diventati, più che antipatici, ormai malati e inclini a ogni violenza e scelleratezza. E alla loro terra è assegnata la definizione di «deserto morale».

«Colpa di una visione del mondo capace di concentrarsi solo sui soldi e sul lavoro», è stato ripetuto da chi ipotizza che tra le Dolomiti e l'Adriatico si sia prodotta una versione caotica, brada e inumana, dell'ultraliberismo. Tale da modificare addirittura il profilo antropologico di quella che una volta era gente amabile e aperta, come dissero i cadoriani nel 1420, il giorno in cui scelsero di farsi governare dalla Serenissima: «Eamus ad bonos venetos». Ora, se pure c'è del vero anche in alcune delle diagnosi più severe, il risultato di tanta contrapposizione sospesa tra realtà e retorica strumentale è che si sono esasperate le incomprensioni e le distanze con il resto del Paese. Nel tentativo di ridurle, Stefano Lorenzetto ha riunito

in un libro, *Cuor di veneto. Anatomia di un popolo che fu nazione* (Marsilio, pp. 304, € 19) una serie di storie che fanno piazza pulita di molti pregiudizi e moralismi. E che aiutano a capire la rivoluzione avvenuta nel Nordest.

Pagine nelle quali il giornalista veronese fa parlare persone famose o ignote, ma tutte memorabili, le cui vicende sono in grado di correggere i più tenaci stereotipi, gratificando nel contempo l'autostima dei veneti. Il lavoro è uno dei temi ricorrenti delle 25 interviste. Ma, ed è la prima sorpresa, il lavoro qui non risulta inteso secondo la maledizione biblica che accompagnò la cacciata dal Paradiso terrestre: «Uomo, guadagnerai il tuo pane con il sudore della fronte». No, per chi si racconta nel libro il lavoro non è né una punizione né un dovere, «è il senso stesso del vivere». Uno scatto, laico e quasi alienante, della mistica che i manovali cattolici di Vicenza cantavano nell'Ottocento: «Nell'officine, sull'arse glebe, / noi lavoriamo lieti e contenti / non come suole torbida plebe / che l'aure assorda d'insani accenti: / fidi operai dell'Evangelo / noi, lavorando, pensiamo al cielo». Si spiega così il marchio di «cinesi d'Italia» affibbiato ai veneti, per i quali, sì, «il lavoro stanca, ma il senso d'inutilità uccide».

E uno di questi «cinesi» è il medesimo Lorenzetto, stakanovista felice. Ralentare con lo *slow work*? Impensabile, per l'autore di *Cuor di veneto*. Che estremizza le sue tesi rammentando provocatoriamente il valore della povertà vissuta, scriveva Jean Giono, come «lo stato della misura». Ed eccolo sterilizzare la parodia dei «polentoni» intolleranti ed egoisti attraverso la parabola di Massimo Colomban, l'imprenditore di Permasteelisa (4.500 dipendenti), ritiratosi in un castello, che ha regalato la sua azienda da 2.000 miliardi di fatturato ai pro-

pri manager. O dare la parola ad Angelo Bonfanti, padre di una cooperativa che cura i matti con il lavoro, guarda caso, e a quanto pare funziona.

Figure che, più di tanta sociologia improvvisata, diradano certi malintesi sul Veneto di oggi e lasciano capire la genesi di una vitalità antica e quasi barbarica e che ora si intensifica con un effetto moltiplicatore nel successo. C'è il grande fotografo di Venezia Fulvio Roiter e Eugenio Benetazzo, il Beppe Grillo dei poveri che insegna come salvare i risparmi nel Titanic Italia. C'è uno strepitoso «ultimo cicisbeo» Tinto Brass, che rinnega tutte le rivoluzioni «tranne quella sessuale» e scherza sul proprio epitaffio: «Fu vera gloria? Ai posteriori l'ardua sentenza». E, ancora, il nuovo Marco Polo, il cercatore di ossa, il capo dei Serenissimi che espugnarono San Marco, il decano dei gondolieri, il mastro vetraio, il «beato fra le donnine» (Milo Manara) e tanti altri.

Alla fine il ritratto della Regione, secondo Lorenzetto, è questo. Contraddittorio, magari, e però incontestabilmente veridico. «I veneti che mugugnano ma sgobbano, e scherzano contro la rapacità dello Stato ma pagano le tasse, che sognano l'indipendenza ma non si appellano a vallate in armi, che si mostrano sospettosi con gli stranieri ma ne accolgono più di qualsiasi altra Regione dopo la Lombardia, che non sono ancora pronti a fondere il bianco col nero ma continuano a mandare i missionari in Africa, che sembrano aridi ma vantano un'impressionante fioritura di opere buone, che tirano su capannoni ma si struggono di nostalgia per le ville palladiane, hanno ancora quest'enorme fortuna: di ricordare da quali sacrifici è scaturita la loro ricchezza e di vivere come se l'incantesimo potesse rompersi da un momento all'altro».

© RIPRODUZIONE FESI HVATA

## L'etica

Il lavoro stanca, ma il senso di inutilità può uccidere



**Dibattito a Verona**

# «Polentoni» e «Terroni» a confronto

«Polentoni» e «Terroni» a confronto. Ovvero Stefano Lorenzetto presenta il suo libro, «Cuor di veneto. Anatomia di un popolo che fu nazione» (edito da **Marsilio**), in compagnia di Pino Aprile, autore del bestseller «Terroni» (pubblicato da Piemme). Il dibattito — che si tiene domani alle 17 nella sala convegni di Unicredit Group a Verona — potrebbe avere il senso di una

sfida, ma in realtà vuol essere l'occasione per un pacato confronto tra Nord e Sud, alla vigilia dei 150 anni dall'Unità d'Italia. Accanto ai due scrittori, per promuovere lo spirito di conoscenza, antidoto a tanti preconcetti, ci saranno il presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo, e Flavio Tosi, sindaco di Verona. Il dibattito è moderato da Paolo Biondani.



Castelfranco Veneto, l'insegna di McDonald's accanto all'arte di Giorgione (Contrasto)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.